Sotto il campanile

Domenica 07 Gennaio 2022

PARROCCHIA S. AMBROGIO V.D

Battesimo del Signore
09 Gennaio 2022 – Foglio n. 167
Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento (Lc 3, 22)

"Tu sei il Figlio mio, l'amato" (Lc 3, 22). Sono parole straordinarie, cariche di affetto, ammirazione, riconoscimento. Possiedono la forza di cambiare il cuore e il destino dell'umanità. Le ha pronunciate il Padre quel lontano giorno, quando lo Spirito Santo, librandosi nel cielo come una colomba, avvolse Gesù nelle acque del Giordano. Mi risuonano nell'animo e le sento echeggiare ogni volta che amministro il Battesimo. Sono figlio di Dio, come Gesù. Amato e prediletto.
Da sempre è così. Nell'atto d'amore, che unisce l'uomo e la donna, rivive il gesto di Colui che dalle origini non si stanca di chiamare alla vita. È sacro, santo, puro. Il grembo di una donna con una nuova creatura riflette lo splendore del cielo. Porta in sé un'opera forgiata dalle sue mani. Un capolavoro. Un dono. "Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato figlio di Dio" (Lc 1, 35). Ogni bimbo appena concepito, uomo o donna che sia, porta impresso il marchio indelebile dell'appartenenza divina, che il tempo manifesterà in tutta la sua straordinaria bellezza. Una Parola ne rivela il mistero: "Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato" (Salmo 2, 7). Conoscendo la fede di mia mamma, mi piace pensare che, quando mi accarezzava con il papà, mentre vivevo in lei, sussurrasse: "Porto in grembo un figlio ed è figlio di Dio! Tu sei figlio di Dio!". E la loro attesa diventava preghiera.
Karl Rahaner, un grande teologo del secolo scorso, scriveva nel 1962, quando l'Occidente era percorso dall'euforia del benessere: "Sembra quasi impossibile oggi far capire a tutti cosa è il Natale". È vero anche per la nascita di un figlio. A Betlemme nella Notte Santa la verità superò i concetti, le idee rigide, le categorie. Un "avvenimento" inaspettato istaurò un legame profondo tra il visibile e l'invisibile, la realtà e l'Altrove, la povertà e la ricchezza, la morte e la vita. Il Natale – anche quello di un bambino – è il fuoco vivo che annuncia una grande verità: "Oggi vi è nato nella Città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore" (Lc 2, 11). Per ogni figlio, che viene alla luce, risuonano vere queste parole. Giungono dall'Alto. Rivelano il pensiero di Dio. Dicono che quella vita sarà un dono per l'umanità. Segnerà la storia. Lascerà delle impronte incancellabili di amore. Avvolta dallo Spirito di Gesù porterà "ai poveri un lieto messaggio, ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista" (Lc 4, 18).

Ho letto infinite volte questa pagina del Vangelo nell'adolescenza, quando scrutavo il cielo per scorgere la stella da seguire. Cercavo il mio posto nel mondo. Sono stati giorni di fatica, di prova, di domanda. La voce del Padre mi chiamava: "Tu sei il Figlio mio, l'amato" (Lc 3, 22). Percepivo che mi chiedeva la vita, l'anima, il corpo, tutto, ma non sapevo cosa fare, dove andare, chi amare. La sua volontà mi sfuggiva. Provavo inquietudine e pace insieme. Il mio cielo era vuoto, come quello dei Magi, quando entrarono a Gerusalemme e la stella sparì dai loro sguardi. Vivevo nell'attesa di capire. Aspettavo un segno, qualcosa che mi potesse finalmente svelare il segreto nascosto nella mia esistenza.
A 20 anni trascorsi un mese di vacanza a Londra da studente squattrinato. Ogni giorno per rientrare nell'ostello, che mi ospitava, attraversavo una fumeria. C'erano giovani, ragazze e ragazzi, miei coetanei, che si davano appuntamento per il rito del "buco". Il cucchiaio, il fuoco, la stagnola, il limone, la roba … : la preparazione era una vera e propria liturgia. Seduti in cerchio, si facevano passare la siringa con l'eroina e se la infilavano in vena con avidità famelica. Pochi secondi e diventavano zombi. Giravano a vuoto, con gli occhi spenti, persi nel nulla. Si abbracciavano, si baciavano, biascicavano parole senza senso, incomprensibili. Si sdraiavano sulla nuda terra, si addormentavano nel nirvana … e qualche volta non si svegliavano più. Li osservavo con tristezza. Vivevano per darsi la morte. Fuggivano dal mondo, che dicevano di amare. Ridotti in schiavitù da una libertà vuota e sfrenata. Una gioventù bruciata, divorata dalla droga, sprofondata nel nulla.

Una sera mi unii a loro. Cantai le stesse canzoni. Raccontai le mie esperienze in latino, non conoscendo bene le lingue europee. Parlai senza paura e vergogna. Gustai l'euforia di nuove amicizie con giovani di ogni angolo del pianeta, fino a quando arrivò il corriere della droga. In un attimo tutto finì. In quel momento la luce esplose come in pieno giorno. Sentii la voce tanto attesa, che mi parlava nel profondo: "Pasci le mie pecore! Non devono andare perdute". Rimasi sorpreso, confuso, stordito. Non immaginavo che il Signore mi venisse a cercare negli abissi dell'umanità. Poi esplose la gioia. Mi sentii libero come un'allodola, contento, leggero, con una gran voglia di ballare. Fu una Notte Santa, l'epifania della vita, la trasfigurazione delle pesantezze della storia nella grazia, l'infusione del soffio divino, la mia seconda nascita, dalla quale non tornai più indietro.
Ora la stessa voce continua a guidarmi. Mi porta dove la gente è più sola, dimenticata, sofferente, abbandonata, sfinita, percossa dai mille problemi quotidiani, schiacciata dal peso di scelte sbagliate, brancolante nel buio del non senso. Quando mi trovo tra loro, nell'umano, in una condivisione piena, stretto in una fraternità d'acciaio, sento la stessa voce sussurrarmi nel cuore con tenerezza infinita: "Tu sei il figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento" (Mc 1, 11). Un'ondata di leggerezza mi accompagna. È fiamma, profumo, unzione, colomba, roveto ardente, vento, cielo, Spirito, presenza. I miei giorni, pur difficili o dolorosi, non sono mai bui. Nel tempo la voglia di spendermi cresce fino a rendermi irrequieto. Ora ho solo un desiderio: sentire qualche "povero disgraziato" esclamare al termine del mio cammino: "Davvero costui era figlio di Dio, perché mi ha amato con tutto se stesso" (Mc 15, 39). Sarà per me il finale più bello.

don Franco Colombini

Avvisi della settimana

DOMENICA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE
09 Gennaio 2022
Ultimo giorno per la raccolta a favore dell'ospedale di Chaaria
Ultimo giorno per visitare il Mercatino della Caritas (ore 09.00-12.30)

IN SETTIMANA
Lunedì 10 Gennaio, ore 21.00: Gruppo liturgico
Martedì 11 Gennaio, ore 21.00: Corso per i fidanzati in preparazione al Matrimonio
Mercoledì 12 Gennaio, ore 1600: Caritas
Giovedì 13 Gennaio, ore 21.00: Catechiste

DOMENICA II DOPO L'EPIFANIA
16 Gennaio 2022
Ore 15.30 : catechesi bambini di 2 Elementare

SI COMUNICA
Lunedì 25 aprile – lunedì 2 maggio:
Pellegrinaggio a Napoli, Ischia, Capri e nella Penisola Sorrentina (Pandemia permettendo)

Calendario Liturgico

DOMENICA 09 Gennaio *BATTESIMO DEL SIGNORE*	*Ore 08.30: Fioretti Ida* *Ore 10.00: Vincenzi Luigino* *Ore 11.15: Lani Giuseppina* *Ore 18.00: Vailati Marco*
LUNEDÌ 10 Gennaio *Feria*	*Ore 08.00:* *Ore 18.00: Montalto Rosa Maria*
MARTEDÌ 11 Gennaio *Feria*	*Ore 08.00: Panza Stefania* *Ore 18.00:*
MERCOLEDÌ 12 Gennaio *Feria*	*Ore 08.00:* *Ore 18.00: Carrara Giulio e Maria Giovanna*
GIOVEDÌ 13 Gennaio *S. Ilario, Vescovo e Dottore della Chiesa*	*Ore 08.00:* *Ore 18.00: Polese Lino*
VENERDÌ 14 Gennaio *Feria.*	*Ore 08.00: Marzani Carolina* *Ore 18.00: Litta Pietro e Toscani Maria*
SABATO 15 Gennaio *Feria*	*Ore 17.00: Fam. Brasca e Marzani* *Ore 18.15: Riconosciuto Giovanni, Crimi Liborio, Michele*
DOMENICA 16 Gennaio *II dopo l'Epifania*	*Ore 08.30: Fam. Guerra Ferruccio* *Ore 10.00: Caristo Assunta* *Ore 11.15: Cacciamani Luca* *Ore 18.00: Iacopino Saverio*

Sotto il campanile *lo trovate anche su*
http://www.parrocchiasantambrogiotrezzano.it